

DANIELE

Il libro di Daniele occupa per i cristiani il quarto e ultimo posto fra i profeti maggiori, mentre per gli ebrei fa parte degli «Scritti, la terza sezione della Bibbia. Esso è scritto in ebraico, ma contiene una lunga sezione in aramaico (Dn 2,4-7,28), mentre nella Bibbia greca contiene alcuni brani assenti nell'ebraico considerati perciò dai cattolici come deuterocanonici. Essi sono: il salmo di Azaria e il cantico dei tre giovani (Dn 3,24-90), la storia di Susanna (Dn 13) e quella di Bel e il drago (Dn 14). Il libro porta il nome del protagonista, Daniele, un giovane giudeo deportato da Nabucodonosor dopo la prima conquista di Gerusalemme (597 a.C.) e vissuto alla corte babilonese nel tempo dell'esilio (secolo VI a.C.). Dai fatti narrati nel libro risulta però che all'impero babilonese è ormai succeduto quello persiano, il quale a sua volta è stato conquistato da Alessandro Magno e suddiviso fra i suoi generali. L'autore conosce anche i conflitti tra i Lagidi d'Egitto e i Seleucidi di Antiochia fino all'avvento di Antioco IV Epifane (176-164 a.C.), il re persecutore dei giudei, contro il quale si è scatenata la rivolta dei Maccabei. È quindi spontaneo pensare che l'autore sia vissuto e abbia scritto in questo periodo o subito dopo: egli quindi, pur facendo vivere il protagonista alla corte babilonese, ha voluto trasmettere un messaggio per i suoi contemporanei. Il libro è composto di sezioni in gran parte autonome. Le diversità che si riscontrano fra di esse lasciano supporre che alla sua stesura abbiano collaborato mani diverse. Il suo contenuto, dopo il prologo (Dn 1), può essere così delineato:

1. Le vicende di Daniele (Dn 2-6)
2. Visioni comunicate a Daniele (Dn 7-12)
3. Appendici deuterocanoniche: Susanna (Dn 13); Bel e il drago (Dn 14).

Nell'introduzione del libro (Dn 1,1-21) si presenta Daniele come un giovane giudeo deportato in Babilonia che viene introdotto alla corte di Nabucodonosor insieme a tre compagni: insieme essi ottengono di attenersi alle norme alimentari del loro popolo.

1. Le vicende di Daniele (Dn 2-6)

In questa sezione sono riportati alcuni episodi riguardanti la vita di Daniele. Nel primo di essi si racconta che un giorno il re Nabucodonosor fa un sogno che nessuno dei suoi maghi è capace di interpretare. Allora Daniele si presenta al re affermando di conoscere il sogno e la sua spiegazione non in forza delle sue capacità personali, ma per un dono speciale di Dio (Dn 2,1-30). Prima di interpretarlo, Daniele deve dimostrare di sapere in che cosa consista il sogno del re.

109. La grande statua Dn 2,31-45

^{2,31}(Daniele disse al re): «Maestà, ecco quello che hai visto: davanti a te si ergeva una statua enorme, splendida e terribile. ³²Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, ³³le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di terracotta. ³⁴Mentre stavi guardando, una pietra si staccò spontaneamente dal monte e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di terracotta, e li frantumò. ³⁵Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula che in estate si deposita sull'aia; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che occupò tutta la terra.

³⁶Questo è il sogno: ora te ne darò la spiegazione. ³⁷Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza, la gloria ³⁸e il dominio sugli esseri umani, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. ³⁹Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. ⁴⁰Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. ⁴¹Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di terracotta e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso in due parti, ⁴²l'una forte e l'altra fragile. ⁴³Il fatto che il ferro sia mescolato con la terracotta significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con la terracotta. ⁴⁴Dopo di essi, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. ⁴⁵Questo significa quella pietra che sotto i tuoi occhi si è staccata spontaneamente dal monte e ha stritolato il ferro, il bronzo, la terracotta, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà in futuro. Il sogno è vero e la sua spiegazione è degna di fede».

La statua sognata dal re ha un significato simbolico. I materiali usati per la sua costruzione hanno un valore che diminuisce progressivamente a partire dalla testa fino ai piedi. I quattro regni simboleggiati in questi materiali non sono indicati, a eccezione del primo, l'impero babilonense. Si danno perciò diverse interpretazioni, delle quali la più probabile è che il secondo regno sia quello dei medi, a cui succede quello dei persiani, e infine quello greco che unisce il breve regno di

Alessandro Magno con quello dei suoi successori. Il sogno di Nabucodonosor mostra la precarietà dei regni umani, che un giorno dovranno lasciare il posto al regno di Dio, rappresentato nella pietra staccata dalla montagna.

In conclusione si narra che il re è costretto a riconoscere che il potere di Dio è superiore al suo e ricolma Daniele di onori, facendolo governatore della provincia di Babilonia (Dn 2,46-49). Nel secondo episodio della sezione si racconta che Nabucodonosor fa costruire una statua d'oro e ordina che tutti l'adorino. I compagni di Daniele si rifiutano e sono gettati nella fornace di fuoco; essi però restano illesi e Azaria canta un inno al loro Dio nel quale ricordano i peccati del popolo e gli chiedono di non abbandonarli. Allora un angelo si unisce a loro e giovani benedicono Dio con un altro cantico. Visto il miracolo, Nabucodonosor fa estrarre i ragazzi dalla fornace (Dn 3,1-97). Il terzo episodio riguarda nuovamente Nabucodonosor, il quale sogna un grande albero abbattuto di cui resta un tronco incatenato al quale viene dato un cuore di bestia; Daniele interpreta anche questo sogno e predice a Nabucodonosor un periodo di pazzia; la predizione si realizza e il re, una volta rinsavito, glorifica il Re del cielo (Dn 3,98-4,34). Il quarto episodio ha come protagonista un altro re, Baldassar, che viene presentato come figlio e successore di Nabucodonosor. Questo re fa un banchetto per i suoi funzionari e in tale occasione si fa portare i vasi d'oro e d'argento che suo padre aveva asportato dal tempio di Gerusalemme e se ne serve per le bevande. Improvvisamente appaiono le dita di una mano che scrivono tre parole sulla parete della sala reale, di fronte al candelabro. Nel vedere quelle dita il re impallidisce per lo spavento e le ginocchia cominciano a tremargli (Dn 5,1-6). I maghi da lui convocati non sanno dare una spiegazione delle parole scritte sulla parete; allora viene invitato Daniele, il quale per prima cosa rimprovera il re per il suo orgoglio e per aver utilizzato i vasi sacri del tempio (Dn 5,7-22). Daniele dà poi la spiegazione della visione.

110. Il banchetto di Baldassar Dn 5,23-31

²³(Daniele disse al re): «Tu hai disprezzato YHWH del cielo facendo portare davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, a cui appartiene la tua vita presente e futura. ²⁴Da lui fu allora mandata la mano che ha scritto quelle tre parole. ²⁵Esse si leggono: MENE, TEKEL, PERES. ²⁶Il loro significato è il seguente. Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. ²⁷Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. ²⁸Peres: il tuo regno è diviso e dato ai medi e ai persiani». ²⁹Allora, per ordine di Baldassar, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo dignitario del regno.

³⁰In quella stessa notte Baldassar re dei caldei fu ucciso: ³¹Dario il medo, all'età di circa sessantadue anni, entrò in possesso del regno.

Questo racconto mette in luce come Dio non soltanto intervenga nella storia, ma anche come egli punisca l'orgoglio smisurato dei sovrani e di riflesso ogni attentato contro la sua santità e quella degli oggetti usati per il culto. L'autore ha in mente non tanto l'epoca dell'impero babilonese, ma quella in cui regna Antioco IV Epifane, di cui esso preannunzia la tragica fine.

L'ultimo episodio ha come protagonista il re Dario che, appena salito al trono, emana un editto che obbliga tutti ad adorarlo; siccome Daniele si rifiuta, viene gettato nella fossa dei leoni, ma viene salvato miracolosamente e il re ordina a tutti di adorare il Dio di Daniele (Dn 6,1-29).

2. Le visioni (Dn 7-14)

Questa sezione contiene una sequenza di visioni, con simboli e allusioni storiche descritte in prima persona dallo stesso Daniele. La prima di esse è la famosa visione del «Figlio dell'uomo».

111. Il «Figlio dell'uomo» Dn 7,1-14

^{7,1}Nel primo anno di Baldassar re di Babilonia, mentre era a letto, Daniele ebbe un sogno. Egli lo raccontò per iscritto descrivendolo in questo modo:

²Io, Daniele, ho avuto una visione: i quattro venti del cielo si abbatterono impetuosamente sul mar Mediterraneo ³e da esso salivano quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra. ⁴La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Sotto i miei sguardi le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare sulle zampe posteriori come un essere umano e le fu dato un cuore umano.

⁵Poi apparve una seconda bestia, simile a un orso, la quale era sollevata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti; a essa fu detto: «Su, divora molta carne».

⁶Poi vidi un'altra bestia simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso e quattro teste e le fu dato il dominio.

⁷Infine si fece avanti una quarta bestia, spaventosa, terribile, dotata di forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

⁸Mentre osservavo queste corna, ecco spuntare in mezzo a esse un altro corno più piccolo, il quale ne fece cadere tre: esso aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con superbia.

⁹Dopo di ciò furono collocati dei troni e un vegliardo si assise. La sua veste era bianca come neve e i capelli del suo capo erano candidi come lana; il suo trono era circondato di fiamme di fuoco. ¹⁰Mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

¹¹Allora la bestia il cui corno proferiva parole superbe fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato in una fornace. ¹²Alle altre bestie fu tolto il potere, ma fu concesso di continuare a vivere per un tempo determinato.

¹³Guardando ancora, vidi apparire sulle nubi del cielo, uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui; ¹⁴allora gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

In questa visione, le quattro bestie rappresentano altrettanti regni, di cui l'ultimo è quello greco, nel quale il piccolo corno indica Antioco IV Epifane, il re persecutore dei giudei. In seguito al giudizio di Dio a questi regni si sostituisce quello di uno simile a figlio d'uomo, cioè con sembianze umane, dotato di poteri straordinari concessi direttamente da Dio. Si tratta dunque dell'instaurazione del regno di Dio, per opera del Figlio dell'uomo che appare come un personaggio dotato di poteri regali: in modo enigmatico sembra che si alluda qui al Messia, atteso per gli ultimi tempi. Diversamente da quanto capita agli altri sovrani, egli non ha bisogno di combattere per ottenere il potere, che gli viene conferito direttamente da Dio.

Viene poi data la spiegazione della visione (Dn 7,15-28): da essa appare che le quattro bestie rappresentano altrettanti regni, mentre colui che è simile a un «figlio d'uomo» viene identificato con il popolo dei santi dell'Altissimo. Segue la visione di un capro che sconfigge un montone: l'angelo Gabriele spiega a Daniele che si tratta anche questa volta di regni che si avvicendano (Dn 8,1-27). Il capitolo successivo contiene la profezia delle «settanta settimane» che precedono la fine del mondo (Dn 9,1-27; cfr. Ger 25,11-12). Dopo tre settimane di preghiera e di digiuno, appare a Daniele un angelo vestito di lino, che gli annuncia la lotta dell'angelo Michele, protettore del popolo di Dio, contro gli angeli

protettori della Persia e della Grecia (Dn 10,1–11,1). Nell'ultima parte del libro è descritta la guerra tra seleucidi e lagidi, l'ascesa di Antioco IV Epifane e la sua fine (Dn 11,2-45). Al termine del libro si descrive in modo simbolico la fine del mondo che segna la sconfitta del male e l'esaltazione dei giusti.

112. La risurrezione dei morti Dn 12,1-4

^{12,1}(L'angelo disse a Daniele): «In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; allora saranno salvati i figli del tuo popolo, non tutti ma solo quelli che si troveranno scritti nel libro.

²Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

⁴Ora tu, Daniele, tieni segreto questo messaggio fino al tempo della fine: allora molti lo consulteranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».

La fine di questo mondo perverso, dominato dalle potenze del male, rappresenta un aspetto centrale della concezione apocalittica della storia. Essa va di pari passo con il trionfo del popolo eletto, oppresso dai potenti di questo mondo. Sarà quello anche il momento in cui i giusti saranno richiamati in vita per godere anch'essi della felicità del popolo rinnovato. Anche per gli empi ci sarà la risurrezione, ma per una punizione eterna.

La predizione fatta a Daniele è scritta in un libro che è sigillato fino al momento in cui tutto si compirà (Dn 12,5-13).

Come **appendice** del libro vengono riportate due storie di cui è protagonista Daniele: egli scagiona Susanna, accusata da due anziani che volevano abusare di lei (Dn 13); in un'altra occasione smaschera l'inganno dei sacerdoti di Bel che consumavano loro stessi il cibo offerto dalla gente al loro dio e uccide un drago considerato una divinità; gettato nella fossa dei leoni viene salvato miracolosamente da Dio (Dn 14).

CONCLUSIONE

Nel Primo Testamento i testi apocalittici sono numerosi, ma Daniele è l'unico libro di una certa entità che adotta in larga scala questo genere letterario, erede a un tempo della profezia e della ricerca sapienziale di Israele.

In sintonia con i profeti, anche Daniele aspetta un momento finale della storia in cui sarà instaurato il regno universale di Dio. Ma, in contrasto con essi, afferma l'idea che il trionfo di Dio sarà preceduto dalla distruzione di questo mondo malvagio e degli imperi che lo dominano e comporterà una nuova creazione. Questo sviluppo è dovuto al fatto che il male strutturale sembra ormai così esteso da esigere una cura radicale.

Anche in ambito apocalittico resta salda la concezione secondo cui Israele svolgerà un ruolo di primo piano nell'universo rinnovato. Ma secondo Daniele, a differenza di quanto pensavano i capi della ribellione maccabaica, Israele non è chiamato a collaborare alla distruzione di questo mondo e alla creazione del mondo nuovo mediante la lotta armata contro i suoi nemici. Quello che si richiede al popolo eletto è l'attesa fiduciosa dell'intervento di YHWH e la fedeltà a lui fino alla morte. I grandi imperi, nonostante le apparenze, sono considerati come realtà effimere, di cui la storia stessa dimostrerà la caducità, mentre è certa la vittoria finale di Dio, il quale instaurerà la sua sovranità su tutto il mondo. Daniele non è quindi da annoverarsi fra gli eroi dell'indipendenza, ma piuttosto fra gli asidei (*hasidim*, pii) schierati in favore della non violenza (cfr. 1Mac 2,42; 7,13).

Nell'apocalittica le attese messianiche in senso stretto sono concentrate nella figura escatologica del «Figlio dell'uomo». Nell'attuale redazione del libro di Daniele, questo personaggio è espressamente identificato con i «santi dell'Altissimo», cioè con il popolo eletto inteso come depositario del regno di Dio. Questa interpretazione però non esclude che alla radice vi sia la figura del Messia davidico, intesa, come il «Servo di YHWH», in chiave di «personalità corporativa», cioè come figura emergente di una comunità che si identifica con essa e al tempo stesso la rappresenta.

In questa prospettiva assume un'importanza fondamentale l'idea di «risurrezione», che fa in questo contesto la sua prima comparsa nel mondo biblico (cfr. 2Mac 7,14; 12,44): coloro che hanno dato la loro vita per la fede in un mondo nuovo, basato sulla giustizia, al momento dell'instaurazione del regno di Dio saranno glorificati e avranno parte alla felicità del loro popolo. Secondo Daniele, anche gli empî risusciteranno per la vergogna e l'infamia eterna.